

Mafia, il pentito accusa "Cuffaro pretese miliardi"

PALERMO - Sotto un cactus dei giardini di Palazzo d'Orleans il governatore si guardò sospettoso intorno, poi abbassò la voce e ringhiò: «Tu sei nei guai, tu sei controllato, seguito, ci sono fotografie, incontri, filmati, tu hai microspie dappertutto: macchine, casa, dappertutto». L'ultimo pentito di mafia apre così il suo racconto su Totò Cuffaro, presidente della Regione Sicilia e imputato. In quasi mille pagine di confessione lo accusa di aver chiesto tangenti, di pilotare affari sporchi, di essere socio di un manager della Sanità sospettato di fare il prestanome al boss Bernardo Provenzano.

Una valanga di nuove rivelazioni si è rovesciata sull'uomo politico più potente e ormai più chiacchierato dell'isola, il medico radiologo diventato l'erede dei ras democristiani di un tempo, lo studente dei salesiani che oggi incarna più di chiunque altro il vecchio "sistema siciliano". Era un suo amico quello che ora punta il dito contro il governatore dell'isola. Si chiama Francesco Campanella, è stato segretario nazionale dei giovani dell'Udeur e presidente del consiglio comunale di Villabate, un paesino alle porte di Palermo che il capo dei capi Provenzano ha eletto suo quartiere generale. Testimoni di nozze dell'ultimo pentito sono stati Clemente Mastella e lo stesso Totò, il giorno delle nozze lo ricordano in tanti alla Regione perché fu quando - era l'11 luglio del 2000 - Cuffaro abbandonò il centrosinistra per passare al centrodestra.

La testimonianza di Francesco Campanella, collaboratore di giustizia «per un percorso interiore avuto dopo la morte di Giovanni Paolo II e che mi ha avvicinato a Dio», coinvolge tanti altri personaggi politici palermitani in una catena di vicende più o meno scabrose. Alcuni nomi sono ancora coperti da omissis, altri sono finiti nel processo a carico del presidente. Il primo della lista è il sottosegretario al Lavoro dell'Udc Saverio Romano, poi c'è il parlamentare di Forza Italia Gaspare Giudice, poi l'ex deputato regionale dell'Udc Antonio Borzacchelli che è già stato arrestato per concussione. E poi ancora Giuseppe Acanto, l'onorevole che ha preso il posto a Palazzo dei Normanni proprio di Borzacchelli. Questo Acanto è uno che versava al boss mafioso del paese, Villabate, metà del suo lauto stipendio di consigliere regionale. Un riferimento - sulla base di un colloquio avuto con il sindaco di Bagheria Pino Fricano - Campanella lo fa anche su Beppe Lumia, capogruppo dei Ds in commissione antimafia. Dice di aver saputo, proprio da Fricano, che in qualche modo Lumia faceva "pressioni politiche" sul sindaco di Bagheria per imporre consulenti perbene nell'amministrazione. E che era anche a conoscenza «di indagini su di me». I pm di Palermo hanno già accertato l'estraneità di Lumia alle "fughe di notizie" confidate dal sindaco.

L'atto di accusa del pentito comincia proprio con l'ex amico Totò. E con un centro commerciale di 30 mila metri quadri che sarebbe dovuto sorgere a Villabate. Siamo tra il 2000 e il 2001 e due gruppi di mafia si fronteggiano per realizzare centri commerciali: il primo è un clan ormai entrato nel mirino delle indagini e punta su Brancaccio, l'altro è formato da boss in doppiopetto che sponsorizzano quello di Villabate. Investimenti da centinaia di milioni di euro. La progettazione del piano di Villabate era stata affidata a Francesco Marussig dell'"Asset development srl" di Roma, incontri, cene, promesse e - racconta Campanella - tangenti distribuite a consiglieri di Villabate per far «camminare» la sua pratica. Una girandola di soldi. E' il pentito che nel verbale del 5 aprile 2005 svela come

entrò suda quella scena il governatore: «Cuffaro disse al mio avvocato che io ero impazzito, che volevo fare da solo una cosa di questo genere». Cioè gestire l'affare del piano commerciale di Villabate. E continua Campanella, citando quello che Cuffaro avrebbe detto al suo avvocato: «Se non mi danno almeno 5 miliardi, io questa cosa non la farò mai passare». I magistrati di Palermo hanno chiesto conferma al legale, l'avvocato Giovan Battista Bruno. La sua risposta: «Incontrai Cuffaro al ristorante Checchino (a Roma, ndr) il sabato santo del 2003... Mi disse: "Francesco deve farla finita di dire in giro che il centro commerciale è stato bloccato per colpa mia. A destra o a sinistra a me non importa niente, tra l'altro quegli altri mi hanno anche offerto una somma di 5 miliardi, mentre da questa parte non si sono nemmeno presentati"». E l'avvocato ricorda ancora quali furono le altre parole di Totò: «Se uno vuole una cosa si deve presentare». Il governatore alle accuse del suo vecchio amico replica secco: «Le sue sono dichiarazioni deliranti».

Dalla presunta tangente chiesta si passa ad un incontro al ristorante Scudiero, in piazza Politeama. Francesco Campanella è a cena con l'amico Franco Bruno, che è anche amico di Cuffaro. Rivela Campanella: «Lui mi disse che Cuffaro lo era andato a trovare palesemente preoccupato, chiedendogli notizie in merito a una mia presunta collaborazione...». E aggiunge: «Chiedeva al Bruno notizie su cosa io stessi dicendo di lui». Cuffaro sapeva del suo pentimento già nel gennaio del 2005. I pm ieri hanno riproposto una seconda incriminazione per il governatore: reato ipotizzato quello di rivelazione di notizie riservate.

Sapevano tante cose di quello che accadeva negli uffici giudiziari, delle indagini che stavano portando avanti in Procura. Racconta sempre Campanella, parlando di Nicola Mandalà, l'uomo di Bernardo Provenzano a Villabate: «Lui aveva una serie di informazioni ...aveva un canale alla Finanza, l'altro informatore è all'interno della Procura».

Poi il pentito si avventura negli affari del governatore, indicandolo come socio del boss delle cliniche Michele Aiello, per anni primo contribuente di Palermo, il manager che per gli investigatori sarebbe uno «scudo» di Bernardo Provenzano. Nell'interrogatorio del 4 ottobre 2005 dichiara: «Quando Cuffaro abitava ancora nei pressi del Policlinico e io frequentavo tantissimo casa sua, mi ricordo che una sera chiacchieravamo in merito alla cessione di quote di questa società (quella tra la moglie di Cuffaro e il medico Mimmo Miceli, coimputato nel processo del governatore, ndr) perché sarebbe nato un centro importante e loro... sarebbero rimasti in quota». Spiega meglio poi: «Un giorno il nostro amico Bruno ebbe un problema alla tiroide e Cuffaro gli disse: "Ti mando nel centro dove io sono socio". Fece una telefonata». Era il centro clinico di Bagheria di Michele Aiello.

L'ultima parte delle confessioni del pentito riguardano il tentativo di infiltrazione nelle associazioni antimafia. Con «l'autorizzazione» di quel Mandalà uomo di fiducia di Provenzano, il gruppo di Villabate aveva cominciato a organizzare convegni anti racket. Per un anniversario del 23 maggio - l'uccisione di Falcone - quelli di Villabate si adoperarono per preparare quella che lo stesso Campanella definisce «la sceneggiata»: offrirono la cittadinanza onoraria a Raul Bova, l'attore che nella fiction aveva interpretato Ultimo, il capitano dei carabinieri che catturò Totò Riina. Un modo come un altro per dire anche loro - i mafiosi - che la mafia fa schifo.

Attilio Bolzoni

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS